

# Dove sta andando UniTO?



spunti per un'analisi militante  
a cura di

**NOI★RESTIAMO**

In una competizione globale sempre più feroce, per una Unione Europea che nasce e si rafforza con l'intento di giocarvi un ruolo di primissimo piano diventando l'economia della conoscenza più competitiva al mondo, **il mondo dell'alta formazione e della ricerca rappresenta un nodo competitivo strategico** su cui è necessario impostare un'analisi il più possibile "scientifica" che possa qualificare e indirizzare l'azione politica di chi in questo ambito ha scelto di operare.

Nella ristrutturazione in corso dei sistemi formativi a livello europeo, è in atto una sfida aperta tra i territori e gli atenei per la competitività a livello mondiale. In questo processo, mentre aumenta notevolmente di importanza la quota cosiddetta "premiata" del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) assegnato dallo Stato italiano alle università (fondo che ha subito pesantissimi tagli dall'inizio della crisi economica), **ogni ateneo si gioca la propria partita** per accaparrarsi fondi pubblici e privati.

La cosiddetta funzione pubblica delle università è completamente subordinata a questo processo che tende necessariamente alla concentrazione, e ad una distinzione sempre più netta tra **atenei di serie A**, perfettamente integrati nelle filiere produttive avanzate del capitalismo europeo, e **atenei di serie B**, ridotti a "parcheggio" di futuri precari e disoccupati e in tendenziale ridimensionamento, se non sparizione.

Crediamo necessario andare dunque ad analizzare quali siano le caratteristiche specifiche dell'azione strategica messa in campo dagli atenei dove ci muoviamo, per capire verso quali direzioni stiano andando.

Da ciò che abbiamo avuto modo di vedere, l'Università di Torino sembra abbastanza bene avviata sulla strada per diventare un ateneo di serie A; tuttavia, questo percorso contiene alcune significative contraddizioni che ne limitano l'attrattività e la competitività internazionale, e che cercheremo di mettere in luce. In diversi punti l'analisi che proponiamo si intreccia a quella relativa al Politecnico, che presenta notevoli particolarità e rappresenta tutto considerato un polo universitario senza dubbio avanzato.

Questa nostra ricerca non esaurisce tutti gli aspetti che andrebbero analizzati relativamente al riposizionamento in corso di UniTo, ma contiene alcuni elementi che abbiamo ritenuto particolarmente interessanti per una sua prima valutazione.

# 1. La dinamica delle iscrizioni

L'analisi della condizione e delle prospettive dell'Università di Torino restituisce l'immagine di un ateneo che sta puntando molto sulla propria capacità di reggere la competizione internazionale. UniTo sta apparentemente ottenendo, infatti, discreti risultati in termini di crescita, che vanno in controtendenza rispetto al trend nazionale, il quale ha conosciuto un significativo calo di immatricolazioni, solo parzialmente compensato da una crescita nell'ultimo biennio, e un taglio dell'offerta formativa negli ultimi dieci anni.

UniTo in effetti fa registrare un aumento degli iscritti di circa 11.000 unità (circa 20%), dal 2005 al 2017; significativo in particolare l'aumento registrato negli ultimi due anni (quasi 5.000 iscritti). Anche per il Poli si segnala un aumento di 6.000 unità tra 2005 e 2015, ancora più rilevante in termini percentuali (ben il 28% in più).

Ma se andiamo ad analizzare più da vicino le caratteristiche di questo aumento, osserviamo che il numero di studenti già residenti nella provincia di Torino al momento dell'immatricolazione è addirittura calato nel corso degli anni, mentre la percentuale di immatricolati provenienti da altre regioni italiane continua ad aumentare di anno in anno di percentuali significative (+10% ad esempio nel 2015/2016).<sup>1</sup>

**In pratica, l'aumento degli iscritti negli atenei torinesi è trainato dagli studenti fuori sede, e quindi dalla maggiore attrattività delle università torinesi rispetto a quelle di altre aree del paese.**

I dati del 2014/2015 relativi agli iscritti fuori sede disaggregati per regione mostrano una chiara prevalenza degli studenti meridionali e in particolare di quelli provenienti da Sicilia e Puglia, che complessivamente rappresentano il 40% dei fuori sede (il 45% in riferimento al Politecnico). Nel 2015, quasi il 60% delle pre-immatricolazioni totali al Politecnico provenivano da studenti residenti in Calabria, Sicilia, Sardegna e Puglia. Il rapporto Anvur 2016 mostra peraltro chiaramente il netto aumento delle immatricolazioni di studenti provenienti dal Mezzogiorno negli atenei del Nord e in particolare

---

<sup>1</sup> Per ragioni di brevità, nella versione per la stampa di questo documento abbiamo scelto di limitare allo stretto necessario l'esposizione dei dati raccolti; allo stesso modo, non citeremo direttamente le fonti. Per un esame più dettagliato dei dati e l'elenco completo delle fonti, rimandiamo alla versione integrale disponibile sul nostro blog [www.noirestiamo.org](http://www.noirestiamo.org)

del Nord-ovest, mentre nel Mezzogiorno le immatricolazioni sono calate di circa un terzo tra il 2002 e il 2016.

Se consideriamo inoltre che gli studenti italiani all'estero continuano ad aumentare (tra Erasmus e fissi erano 60.000 nel 2011, sono oggi 75-80.000), e che essi provengono in prevalenza dalle regioni centro-settentrionali, sembra evidente che **la desertificazione delle università (e dei territori) meridionali spinge coloro che ne hanno possibilità o che possono usufruire di borse di studio ad andare a studiare al Nord, mentre gli studenti del Nord che hanno le possibilità sono sempre più attratti dal percorso di studio all'estero.**

Vediamo ora i dati relativi all'aumento dell'attrattività degli atenei torinesi rispetto agli studenti stranieri, aspetto considerato in tutti i piani strategici come cruciale per misurare la competitività di un ateneo a livello internazionale, ma che rappresenta per quanto riguarda UniTo una nota ancora dolente.

Se rispetto al 2004/2005 la crescita c'è stata e anche piuttosto rilevante, tuttavia la percentuale degli studenti stranieri rimane per quanto riguarda in particolare UniTo non molto elevata (meno del 6%), leggermente superiore alla bassa media italiana (4,4%), molto inferiore a quella di paesi come Regno Unito, Svizzera, Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Francia.

Inoltre, se restringiamo la ricerca a coloro che hanno conseguito il diploma all'estero, per poi scegliere l'Università di Torino per la laurea, il numero cala notevolmente: nel 2015/2016, infatti, ben il 60% degli iscritti stranieri aveva conseguito il diploma in Italia, trattandosi dunque evidentemente di persone già migrate in passato nel nostro paese; il Politecnico mostra ben altra capacità di attrarre appositamente studenti stranieri, poiché nello stesso anno accademico il 73% degli studenti stranieri era diplomato all'estero.

Tale dato sembra essere confermato dall'analisi del paese di provenienza degli studenti, che per quanto riguarda UniTo risultano essere in prevalenza Romania, Albania, Marocco, Tunisia, cioè paesi oggetto di importanti flussi migratori verso l'Italia negli ultimi decenni.

Risalta, come si vede, **l'assoluto deficit di attrazione da parte degli atenei torinesi rispetto agli studenti degli altri paesi core del capitalismo europeo** (Germania, Francia, Regno Unito, Spagna), il che è in continuità con il trend generale italiano. Questo nonostante il numero di studenti provenienti anche da Spagna (soprattutto), Francia, Germania e Portogallo che, grazie ai

programmi di internazionalizzazione come l'Erasmus+ ed Erasmus Mundus, trascorrono un periodo di studio negli atenei piemontesi. Peraltro, il Politecnico, che attrae grazie a specifici accordi molti studenti cinesi, vanta una percentuale di studenti cosiddetti "incoming" sul totale degli iscritti molto superiore alla media nazionale (3,6% vs. 1,5%), mentre UniTo si mantiene al di sotto del dato medio italiano, con una bassissima percentuale dello 0,8%.

## 2. Tasse universitarie

La riduzione del FFO messa in atto dai vari governi durante la crisi è stata inevitabilmente scaricata sulla forza lavoro (con blocco delle assunzioni e degli stipendi) e sugli studenti, aumentando progressivamente le tasse universitarie. Il risultato è che ad oggi l'Italia al terzo posto in Europa per il costo della contribuzione universitaria, preceduta solo dal Regno Unito e dall'Olanda. Secondo un'elaborazione a cura dell'UDU, dal 2005 al 2015 le tasse universitarie sono aumentate in media del 61 per cento.

Se ad aumentare sono stati soprattutto gli atenei del Sud che partivano da tasse mediamente più basse (registrando un sonoro +90%), anche nel caso di UniTo e Politecnico di Torino l'aumento è stato consistente: la contribuzione media è passata da 953 a 1237 euro ad Unito (+30 per cento) e da 890 a 1230 euro al PoliTo (+41 per cento). Oltre ai tagli di Tremonti e Gelmini e la abolizione dei vincoli sulle tasse ai fuoricorso a cura del governo Monti, un ulteriore colpo alle tasche degli studenti viene dalla riforma dell'ISEE del 2015, che ha ridotto il numero dei beneficiari di borse di studio.

All'interno di una cornice comunicativa con cui le élite governative cercano di far fronte allo stato disastroso del sistema universitario italiano (che oltre ad essere fra i più cari d'Europa "produce" anche il minor numero di laureati fra i paesi OCSE), la Ministra Fedeli ha annunciato l'erogazione di finanziamenti per introdurre una "no-tax area" (ossia tasse universitarie uguali a zero) per studenti con ISEE inferiore a 13.000 euro, e una riduzione per quelli con ISEE fra i 13.000 e i 30.000 euro.

Per capire l'effetto reale che questo avrà sulla contribuzione media bisognerà aspettare il prossimo anno; di certo la platea di coloro che hanno un ISEE inferiore ai 13.000 euro è comunque assai ridotta, e c'è il rischio che a fare le spese di questa diminuzione delle tasse siano gli studenti fuoricorso

e inattivi, che potrebbero vedersi aumentate le tasse da atenei bisognosi di finanziamenti per coprire la no-tax area.

La cosa interessante da notare inoltre è che gli atenei hanno ampia autonomia in materia, perché possono decidere di innalzare la soglia per coprire un numero maggiore di studenti. E così ad esempio l'Università di Bologna ha deciso che tutti gli studenti con ISEE inferiore ai 23.000 euro dovrebbero usufruire della no-tax area, mentre ad UniTo la soglia è più bassa (15.000). Se il dato è certamente positivo per gli studenti coinvolti, non si può non segnalare come anche questo faccia parte della **differenziazione fra atenei di serie A, che potranno permettersi una no-tax area più alta, e atenei di serie B che non potranno.**

### 3. Internazionalizzazione

L'internazionalizzazione è uno degli aspetti cruciali per la competitività di un polo universitario nel panorama europeo e globale. La presenza di studenti stranieri è ovviamente un primo indicatore fondamentale della riuscita delle strategie di internazionalizzazione, e si interseca con altri elementi quali l'offerta di singoli insegnamenti e interi corsi di laurea in lingua straniera, la mobilità di docenti e ricercatori, il tasso di partecipazione e successo a bandi competitivi, il contributo all'internazionalizzazione dell'ambiente locale complessivo, i legami con università e imprese straniere.

Tutti questi fattori concorrono a determinare il posizionamento di un ateneo nei ranking internazionali, la cui importanza è decisiva. Infatti, come si legge in un documento di UniTo, ***“le graduatorie internazionali, per quanto criticate per la loro scarsa capacità di offrire una valutazione esterna degli atenei, acquistano una rilevanza crescente in uno scenario mondiale che si fa sempre più competitivo e dove si aprono crescenti opportunità di attrarre studenti stranieri [...] Un buon posizionamento nei ranking internazionali contribuisce pertanto a promuovere l'immagine di un ateneo e a determinarne l'attrattività sia nei riguardi dei potenziali studenti che dei ricercatori che scelgono con chi avviare collaborazioni su progetti di ricerca”***.

Il posizionamento di UniTo nelle principali classifiche tuttavia non è lusinghiero, e anzi fa registrare un significativo peggioramento nella quasi totalità di queste nell'ultimo anno.

Il piano strategico 2016-2020 di UniTo segnala in particolare come elemento di debolezza la modesta percentuale di corsi di studio in lingua straniera tra le lauree magistrali (criticità condivisa con il resto del paese) e intende aumentarli da 6 a 10 entro il 2019. Miglioramento della conoscenza delle lingue da parte degli studenti e potenziamento della mobilità internazionale dei docenti, per garantire “un servizio efficace, integrato e dalla forte connotazione internazionale” sono indicati tra gli obiettivi.

Molto significativa inoltre l'intenzione dell'Università di Torino di **“promuovere l'internazionalizzazione anche attraverso il rafforzamento della presenza dell'Ateneo nelle sedi di decisione a livello europeo”**.

## 4. Ricerca e bandi europei

La contrazione dei finanziamenti pubblici alle università spinge gli atenei a cercare altre forme di autofinanziamento in un meccanismo che tende naturalmente alla polarizzazione tra atenei di serie A e di serie B. Si legge in uno dei documenti strategici che *“nel sostenere la Ricerca, in ottica di una sempre maggior qualità e internazionalità, diventa prioritario ricorrere a fonti di finanziamento ulteriori rispetto a quelle previste dal Fondo di Finanziamento Ordinario. Centrale diventa dunque la partecipazione, e il tasso di successo, a bandi competitivi a tutti i livelli: dai programmi europei e internazionali in genere, anche in ottica di rafforzare legami strategici con istituzioni straniere, a quelli nazionali, regionali e locali.*

I nuovi bandi europei Horizon 2020, il Programma dell'Unione Europea per la Ricerca e l'Innovazione, rappresentano in particolare “un'opportunità di finanziamento da cogliere con il massimo degli sforzi”. Dal 2011 UniTo ha istituito una Common Strategic Task Force insieme alla Compagnia di San Paolo proprio con l'obiettivo di migliorare il tasso di partecipazione dell'ateneo ai bandi europei. I dipartimenti UniTo sono tuttavia attualmente coinvolti solamente in 10 progetti Horizon 2020 per un valore di circa 3 milioni di euro (più in generale, lavorano a 45 progetti per circa 10 milioni di euro). **Un dato che colloca l'Università di Torino ben lontana dalle migliori del paese sotto questo punto di vista**, se consideriamo che il Politecnico di Milano partecipa a ben 86 progetti, Unibo a 56, il Politecnico di Torino 47, La Sapienza 42, Padova 40.

Nella Valutazione della qualità e della ricerca (VQR) dell'ANVUR relativa al 2011-2014, l'Università di Torino ha fatto invece registrare risultati piuttosto positivi: +11% della qualità della ricerca riferita al corpo docente, che la portano al terzo posto dei grandi atenei dopo Padova e Bologna. Torino ottiene piazzamenti nelle prime tre posizioni inoltre in 9 aree di ricerca su 14.

Anche a livello di singoli dipartimenti i risultati sono buoni. Il MIUR ha avviato una procedura di selezione dei 180 dipartimenti che si meriteranno dal 2018 un finanziamento complessivo di 270 milioni di euro all'anno per cinque anni (1,35 milioni all'anno a dipartimento), sempre nell'ottica della competitività anche tra i singoli dipartimenti. La preselezione di 350 di questi in tutta Italia ha coinvolto ben 23 dipartimenti su 27 dell'Università di Torino (unica città con Padova e Bologna ad averne più di 20).

Per quanto riguarda la ricerca, *“il principale obiettivo è raggiungere buoni posizionamenti internazionali nei campi in cui le nostre università eccellono, o hanno il potenziale per farlo; un migliore tasso di successo nei programmi di ricerca fondamentali quali i progetti dello European Research Council; maggiore capacità di attrazione di Co-location Centers delle Knowledge Innovation Communities [...], di large scale facilities per la ricerca, di ospedali di ricerca.*

**Questi sono gli ambiti nei quali si gioca oggi la competizione di alto livello tra le università europee, e che possono assicurare finanziamenti rilevanti di medio-lungo periodo.** *Gli investimenti in ricerca possono essere connessi al meglio alle opportunità e agli interessi di sviluppo delle imprese locali, da quelle più grandi alle start-up, passando dalle piccole imprese che rappresentano un tessuto di innovazione ad alto potenziale”.*

**2i3T** è, dal punto di vista della ricerca applicata al mercato, un progetto di carattere strategico su cui UniTo sta puntando molto. Nella sua presentazione si legge infatti che *“[la ricerca] è un asset indispensabile per la crescita del sistema delle imprese e dell'economia. La competizione sui mercati si svolge infatti sempre più non sul costo dei fattori produttivi ma sull'innovazione tecnologica, nell'ambito di quella che viene definita 'economia della conoscenza'. L'Università degli Studi di Torino partecipa attivamente a questo processo di sviluppo nell'area piemontese attraverso 2i3T”.*

## 5. Progetti di innovazione tecnologica di eccellenza

Nei documenti si sottolinea che *“per favorire le collaborazioni tra università e impresa, potrebbero essere sviluppati pochi ‘grandi progetti di poli d’innovazione’ – che uniscono massa critica, economie di co-localizzazione e placemaking di qualità – che includano attività di ricerca pura e applicata, imprese e servizi”*.

Osserviamo che in effetti UniTo, in un quadro di stretta integrazione con la politica cittadina – anche, sembra, dopo la fine della lunga guida PD nel 2016 con l’elezione di Chiara Appendino del Movimento 5 Stelle – e regionale, sta puntando forte su alcuni progetti di poli di ricerca di eccellenza legati alla ricerca alta, allo sviluppo tecnologico, alla produzione di conoscenza.

Il progetto della **Città delle scienze** prevede la costruzione a Grugliasco (appena fuori Torino) di un hub scientifico in grado di “promuovere efficienza, interesse e competitività nei dipartimenti scientifici dell’Università di Torino nei campi della ricerca, dell’insegnamento e della collaborazione con le imprese, attraverso lo sfruttamento di sinergie e l’aggregazione di risorse”, costruendo così “un ambiente allettante per imprese, investitori stranieri, giovani talenti e ricercatori” e sviluppando la “ricerca applicata orientata al mercato”.

Molto importante, non solo per l’università, è anche il progetto di costruzione del **Parco della salute, della scienza e della innovazione**, che rappresenta anche il modello di riorganizzazione dell’intero sistema sanitario torinese. Esso infatti è nelle intenzioni un nuovo polo integrato che ospiterà il nuovo ospedale per le alte complessità, i poli della didattica e della ricerca e un incubatore di impresa.

Nel campo dello sviluppo delle conoscenze informatiche, dal 2015 è poi attivo il **Centro ICxt**, centro interdipartimentale per lo sviluppo dell’informatica e della comunicazione per il territorio, nato per sviluppare progetti tecnologicamente innovativi con le piccole e medie imprese e il territorio, in ambiti definiti con inglesismi sempre alla moda Energy & green tech, Food, Smart factory, Smart city. Il Dipartimento di Informatica è attivo nella ricerca in campi come l’intelligenza artificiale e i big data e partecipa a una decina di progetti europei.

## 6. I rapporti tra università e territorio: la Terza missione

Appare chiaro come, per raggiungere la qualificazione di polo di serie A all'interno della competizione nazionale e internazionale, sia centrale la qualità delle relazioni che l'università di eccellenza deve saper tessere con il sistema produttivo circostante. La cosiddetta **“Terza missione”** delle università, accanto a quelle della didattica e della ricerca, rappresenta esattamente questo ed è un indicatore che sta assumendo importanza sempre più decisiva nelle valutazioni degli atenei.

Nel piano *Torino metropoli 2025*, che designa un nuovo progetto per il futuro della città e della sua dimensione metropolitana, si legge che **“nei prossimi anni, le Università italiane, sotto la guida del Governo, saranno impegnate in un complessivo processo di ristrutturazione del sistema universitario attraverso processi di ridimensionamento e posizionamento di ciascun ente in termini qualitativi e di mercato della formazione e della ricerca, andando oltre un sistema che finora ha considerato e regolato l'attività di tutti gli Atenei come se fossero uguali e destinati tutti alle stesse funzioni. Il Piano Strategico intende promuovere, tra i principali attori del territorio, una riflessione strategica volta a favorire la crescita delle Università locali nel sistema globale dell'economia della conoscenza e il loro impatto positivo sul sistema economico e sociale locale”**.

Tuttavia, per quanto riguarda la domanda di innovazione e trasferimento tecnologico che proviene dall'esterno verso l'università, i documenti sottolineano che **“la metà dei Dipartimenti (59,3%) segnala che la domanda di innovazione e trasferimento tecnologico proveniente dall'esterno non è all'altezza dell'offerta proposta, ossia il livello di conoscenze scientifiche disponibili è inferiore alla richiesta esterna. [...] Questo dato, unito al fatto che più della metà dei Dipartimenti ammette di non ricevere sollecitazioni esterne per quanto concerne l'organizzazione delle attività di innovazione e trasferimento tecnologico e di conoscenze, rappresenta un potenziale indizio di debolezza non tanto di UniTo, quanto del territorio”**.

Questo dato ci interessa perché conferma la necessità di considerare gli atenei in quanto parte integrante dei contesti economico-produttivi in cui si inseriscono. Se a offrire il più alto valore aggiunto nella configurazione as-

sunta dal capitalismo europeo è l'innovazione tecnologica di altissimo livello, all'interno dell'economia della conoscenza, è chiaro che è su questo piano che si misura la competitività di interi territori oltre che dei singoli atenei.

Su questo UniTo sembra scontrarsi con **una contraddizione dovuta al ruolo di secondo piano che, nella costruzione dell'Unione Europea come polo competitivo, l'Italia – e anche l'Italia settentrionale ed il Piemonte – si trovano ad assumere**. Si cerca di legarsi direttamente alle filiere più avanzate del continente ma si incontrano vizi strutturali di difficile superamento.

Possiamo allora dire che **per un polo universitario d'eccellenza è decisivo il contributo che esso è in grado di portare al tessuto produttivo dell'area in cui opera, ma allo stesso tempo la presenza di un tale ricco tessuto produttivo in qualche misura già formato è necessario alla sua stessa sopravvivenza. I poli di eccellenza saranno quindi tendenzialmente localizzati in misura prevalente in aree che nella ristrutturazione complessiva del capitalismo europeo assumono un ruolo di primo piano**.

## 7. Università e guerra

Tra i rapporti con imprese e istituzioni pubbliche, l'Università di Torino e il Politecnico possono “vantare” decine di collaborazioni con forze armate italiane, europee e NATO e imprese private, riguardanti progetti di ricerca e innovazione nel campo militare-industriale (vedi il blog di Antonio Mazzeo).

L'esempio forse più eclatante è rappresentato dagli accordi di cooperazione che UniTo e Politecnico, insieme ad altri atenei italiani, hanno stipulato nel 2015 con il Technion di Haifa, l'Istituto israeliano di tecnologia direttamente coinvolto nell'occupazione militare isrealiana della Palestina.

Il Technion, infatti, sviluppa programmi congiunti di ricerca con l'esercito israeliano e con le principali aziende del complesso militare-industriale isrealiano come Elbit Systems, che fabbrica i droni utilizzati per colpire i civili a Gaza nel 2008-2009 e nel 2014, oltre a fornire le apparecchiature per il muro di sorveglianza che segrega gli abitanti palestinesi della Cisgiordania. Un progetto del Technion si è inoltre occupato dello sviluppo di funzioni di controllo remoto sul Bulldozer D9 usato per demolire le case dei palestinesi.

Come Noi Restiamo abbiamo aderito insieme ad altre realtà torinesi alla campagna **Studenti contro il Technion**, che denuncia e si oppone a tali ac-

cordi e che è riuscita, forte delle firme di 1300 studenti, a far approvare dal Consiglio degli studenti di UniTo nel marzo 2017 una mozione contro il rinnovo degli accordi. Il Senato accademico ha tuttavia votato per la prosecuzione di tali accordi, confermando **l'ipocrisia di una istituzione che invoca la cooperazione tra i popoli mentre legittima attivamente l'occupazione della Palestina.**

Quella palestinese appare essere una questione scomoda per l'Università di Torino, se consideriamo anche che a maggio 2016 le autorità accademiche, **che non avevano esitato a concedere uno spazio ai fascisti del FUAN,** hanno negato l'aula richiesta da Studenti contro il Technion per una iniziativa con Joseph Halevi sui 68 anni della Nakba, l'esodo palestinese del 1948; iniziativa che siamo poi riusciti a tenere occupando un'aula del Campus Einaudi. Allo stesso modo, proprio mentre andiamo in stampa, UniTo ha negato l'aula per un dibattito sulla questione catalana con giornalisti e militanti di organizzazioni della sinistra indipendentista catalana.

## **8. La Compagnia San Paolo, maggiore investitore di UniTo**

I rapporti più stretti e i maggiori finanziamenti all'ateneo torinese arrivano comunque dalla Compagnia San Paolo, istituzione centrale e onnipresente nel "Sistema Torino" con cui UniTo ha siglato numerose convenzioni pluriennali. Facendo riferimento a questi documenti si legge che, **affinché l'università riesca ad attuare il programma strategico fondato su obiettivi quali "lo sviluppo di ricerca e di didattica di qualità anche per migliorare il posizionamento dell'Ateneo nei ranking internazionali, l'adeguamento costante delle strutture tecniche e delle infrastrutture necessarie alla ricerca, l'adozione di strumenti di innovazione nella gestione e l'interazione con il territorio", è imprescindibile il finanziamento della Compagnia".**

*"L'Università e la Compagnia – si legge inoltre – concordano sul fatto che, in un periodo caratterizzato da una progressiva contrazione dei fondi pubblici e da difficoltà economiche internazionali, il ricorso allo strumento della convenzione pluriennale e il principio del co-finanziamento degli interventi consentono alle parti un più efficace sviluppo delle rispettive attività in un orizzonte di medio periodo".*

Così viene esplicitata la connessione che lega riduzione del FFO (Fondo di finanziamento ordinario) pubblico erogato dallo stato (dinamica che non viene ridimensionata dal leggero aumento su scala nazionale del 2017) e penetrazione sempre più massiccia degli agenti privati all'interno del sistema universitario, fatto che non può non condizionare le politiche stesse degli atenei.

Inoltre, le due istituzioni *“condividono sia la **rilevanza della dimensione europea come riferimento per i propri progetti e iniziative** sia l'importanza di contribuire alla competitività del l'Ateneo attraverso l'allineamento ai migliori livelli internazionali per quanto attiene alla qualità dei servizi e della didattica e ai risultati della ricerca. Condividono inoltre l'importanza del favorire il sostegno alla ricerca, anche come strumento per rafforzare la capacità dell'Ateneo di competere per l'acquisizione di risorse esterne”*, ossia in primo luogo i bandi europei.

Allo scopo di accrescere le opportunità di collaborazione fra docenti e ricercatori e favorire la collaborazione con le imprese del territorio è destinata la piattaforma SciVal, uno strumento informatico per accedere velocemente e facilmente all'individuazione di competenze e know-how specifici che l'ateneo ha potuto acquistare grazie al contributo della Compagnia.

L'obiettivo fondamentale della partnership, sottolineato più volte nei documenti, è quello di *fare dell'Università degli Studi di Torino un hub a livello nazionale delle iniziative innovative di promozione e sviluppo della ricerca”*, ossia essere un polo universitario di serie A.

## 9. Imprenditorialità e start-up

Nel processo in corso di ristrutturazione dei sistemi universitari, scolastici, formativi, non dobbiamo sottovalutare la forte connotazione ideologica che caratterizza l'idea stessa della formazione, che viene ad essere concepita in strettissimo collegamento con il mondo delle imprese e dell'interesse privato, e dunque con modelli formativi e culturali che fanno della cultura di impresa il loro asse centrale.

Le start-up vengono così spacciate come la soluzione alla disoccupazione giovanile, che sarebbe in fin dei conti risultato di una scarsa propensione al rischio e alla creatività dei giovani, su cui vengono così scaricate a livello individuale le responsabilità di problemi che invece sono strutturali del si-

stema economico-produttivo in cui viviamo, e che le start-up, con la spropositata percentuale di fallimenti che attende la maggior parte di loro, non possono risolvere.

La diffusione dello spirito di imprenditorialità è un asse strategico della *mission* dell'Università di Torino. Per l'anno accademico 2017/2018, UniTo ha lanciato ad esempio “Diventare imprenditore”, un corso trasversale di introduzione all'imprenditorialità per studenti, laureati e dottorandi, perché **“la diffusione dello spirito imprenditoriale fra la popolazione studentesca, fin dal primo anno di studi, costituisce una delle priorità per l'Ateneo per mantenere e rinforzare il tessuto imprenditoriale che ha forti radici nel nostro territorio”**.

Non si contano, in effetti, gli eventi e le iniziative di UniTo relative alla promozione della cultura di impresa e delle start-up. Uno fra tutti, il bando *Startup Creation Lab*, organizzato dal Business Club del Dipartimento di Economia e Statistica e volta a far sviluppare agli studenti la loro “idea di business” per poi presentarla agli investitori italiani e internazionali.

Non da meno il Politecnico, che nel 2015 *“ha avviato in questo senso una strategia per trasformarsi in una vera e propria ‘università imprenditoriale’, definita come l'università ‘che forma imprenditori’, ‘che crea imprese’, per giungere infine all’‘università che imprende’”*.

In questo contesto di spiccata **aziendalizzazione**, l'università, oltre a organizzare i vari Job Day nei quali grandi aziende come Lavazza, FCA, Ikea, BMW, LIDL, Procter and Gamble e ovviamente l'immane Intesa San Paolo incontrano gli studenti, diventa **uno spazio sempre più spesso concesso fisicamente agli attori privati**. Il 16 marzo 2016, ad esempio, la LIDL ha tenuto al Campus Einaudi una intera giornata dedicata alla presentazione aziendale e ai colloqui con gli studenti.

A ottobre 2017, Palazzo Nuovo è stato aperto agli stand promozionali di imprese come 3Store, Honor, Nescafé, Veon (app di Wind), Tucano e Salumi Beretta per **University box**, una piattaforma concepita per “supportare al meglio tutte le aziende che vogliono comunicare i loro prodotti sul “target” (cioè gli studenti). La mobilitazione nata da un'assemblea degli studenti ha portato ad un presidio al Rettorato e all'incontro con il rettore Ajani, che ha cercato di giustificarsi parlando di problemi tecnici e di comunicazione

interna. Sappiamo bene che la realtà è diversa e che **la presenza dei privati in università non ha nulla di casuale.**

## **10. Conclusioni: l'analisi per l'azione, un passo avanti**

Questi sono gli elementi che abbiamo riscontrato nella nostra analisi, che va certamente approfondita, sviluppata e discussa collettivamente tra tutti coloro che vivono l'università e non si rassegnano all'elitarizzazione e all'aziendalizzazione cui è coscientemente sottoposta.

Siamo una generazione a cui la negazione del futuro viene impartita con la sottrazione del presente e abbiamo bisogno di saperci dotare di strumenti per orientarci tra i dispositivi di dominio e di controllo entro cui ci vogliono inscrivere. Tornare ad affrontare il nodo della formazione significa saper capire qual è la differenza tra ciò che noi vogliamo e quello che invece ci vuole riservare il potere ordoliberal che tenta di schiacciarsi ogni giorno, un potere organizzato nelle cabine di comando che vanno dai vertici di Bruxelles fino ai piccoli sindaci del PD, un potere unito nel disegnare i contorni di un polo continentale che possa reggere una competizione globale sempre più acuta.

Non c'è spazio per tutti, solo per pochi eletti: questo è quello che ci stanno dicendo. Come comunisti crediamo che un primo passaggio per comprendere quel che sta accadendo al mondo della formazione stia nell'avviare in tutti i principali atenei d'Italia una fase di studio ed elaborazione. È per questo che abbiamo deciso di lanciare **un primo appuntamento di confronto l'1 dicembre a Bologna tra studenti politicamente attivi in diverse università italiane.**

Per costruire opposizione serve un'azione collettiva.

Per costruire il futuro serve l'intelligenza collettiva. **Un passo avanti.**

Di fronte alle trasformazioni che sta subendo l'Università sul piano nazionale, all'interno del quadro europeo più generale, riteniamo doveroso porci alcune domande e individuare alcune linee di ragionamento.

È a partire dagli anni Novanta che si assiste al progressivo snaturamento del ruolo dell'università pubblica in Italia, dando il via al processo di aziendalizzazione dell'istruzione accademica attraverso varie riforme (tra cui spicca il Bologna Process) che hanno sancito l'autonomia degli atenei dal controllo diretto del Miur e il principio di concorrenzialità tra di essi, la creazione di corsi di laurea a numero chiuso, la nascita della famosa struttura 3+2, il riordino dell'attività di ricerca (tra le altre cose spariscono i contratti a tempo indeterminato per i ricercatori), a cui si sommano i drastici tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO).

Alla luce di questi cambiamenti, che tipo di università sta diventando UniTo?

Su quali elementi e progetti sta puntando nella sua ridefinizione? Riuscirà a diventare un ateneo di serie A?

**NOI** — ★ — **RESTIAMO**

[noirestiamo.org](http://noirestiamo.org)

[facebook.com/noirestiamo.torino](https://facebook.com/noirestiamo.torino)

[noirestiamo.torino@gmail.com](mailto:noirestiamo.torino@gmail.com)